

ISLAM

L'Islam è compatibile con la democrazia?

Sintesi della conferenza di mercoledì 11 giugno 2008

Relatori: RENZO GUOLO, *docente di Sociologia dell'Islam presso l'Università di Torino;* ALESSANDRO FERRARI, *docente di Diritto Canonico presso l'Università degli Studi dell'Insubria-Como;* ROBERTA ALUFFI PECK-PECCOZ, *docente di Diritto Musulmano e di Sistemi Giuridici comparati presso l'Università degli Studi di Torino.*

Mercoledì 11 giugno 2008, nell'ambito del secondo ciclo dei Meetings Jemolo dedicati all'Islam, è stato presentato il volume del professor Renzo Guolo, dal titolo *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, edizioni Laterza, con la partecipazione, oltre all'autore, del professor Marco Ventura come moderatore della serata, e, come relatori, della professoressa Roberta Aluffi Beck-Peccoz e del professor Alessandro Ferrari.

Il professor Ventura, ordinario di Diritto ecclesiastico e di Diritto comparato delle religioni presso l'Università di Siena, Direttore, presso la stessa Università, del Centro interdipartimentale sul diritto delle biotecnologie, consulente del "Centre de Recherches sur Société, Droit et Religions en Europe" presso l'Università "Robert Schumann" di Strasburgo e direttore della rivista "Daimon. Annuario di Diritto comparato delle religioni", edita da Il Mulino, nota che il volume in presentazione è un volume del 2004 che esce nel 2007 in una nuova edizione con una nuova postfazione dell'autore.

È un volume, quindi, che, ripresentandosi in una nuova edizione a distanza di tempo, ha il merito di accompagnare il lettore attraverso fatti divenuti via via più familiari e importanti per ognuno di noi, considerato che anni fa parlare di Islam interessava solo qualche esperto.

Questo volume torna con una postfazione che rimette in prospettiva gli argomenti trattati, risvegliandoci a un tema di grande attualità, ma anche molto problematico. L'Islam, infatti, evoca tutta una serie di significati, di interrogativi e di emozioni che il libro, secondo Ventura, affronta con lucidità e passione, partendo da un dato di fatto, ovvero che **l'Islam, ormai, è una realtà quotidiana nella nostra società**. Si tratta, allora, di fare chiarezza tra quello che appartiene alle nostre paure e alle nostre emozioni e quello che appartiene a un dato di realtà, consci delle difficoltà dovute all'uso, inevitabile, di **categorie interpretative spesso inadeguate** a racchiudere un fenomeno complesso quale è l'Islam. L'autore, quindi, conclude Ventura, si concentra su uno dei problemi in discussione, ossia tenta di **mettere in relazione la questione della democratizzazione delle società musulmane con quella del rapporto tra Occidente e Islam**, ma così facendo già apre altri interrogativi sul significato del termine "democrazia" e su quale modello democratico vada esportato.

Il professor Alessandro Ferrari, associato di Diritto canonico e di Diritto ecclesiastico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi dell'Insubria, professore di "Law and Religion" al Master di Diritto comparato delle Religioni presso la Facoltà teologica di Lugano, responsabile del progetto di ricerca "Religion in the School", in collaborazione con la Facoltà teologica di Lugano, l'Università di Ginevra e l'Università della Svizzera Italiana, sottolinea alcune emozioni del libro - definito dallo stesso Ferrari molto avvolgente - enucleando tre argomenti di discussione e facendo una premessa metodologica sulla necessità di individuare chi sia a decidere la definizione di Islam e quella di democrazia.

Ferrari si chiede se non si debba, più che occidentalizzare l'Islam, **de-occidentalizzare la democrazia**, posto che se si guarda agli apporti che la democrazia avrebbe dato ai paesi musulmani ne emerge un completo fallimento. Ecco allora, afferma Ferrari, che **l'Islam va considerato, più correttamente, un Occidente perduto da recuperare che non qualcosa al di fuori dell'Occidente**. L'Islam, d'altronde, è profondamente incorporato all'Occidente e questo emerge da tanti elementi: siamo di fronte a una religione del libro, a una religione della legge che si apre al concetto di legislazione a differenza delle religioni orientali, a una religione che, come il Cristianesimo, ha conosciuto la lotta per l'interpretazione del testo. Se consideriamo l'Islam come una parte dell'Occidente, allora questo, conclude Ferrari sul punto, potrebbe anche aiutarci a leggere più attentamente noi stessi.

Il secondo argomento trattato dal relatore riguarda il problema di quale democrazia si vuole esportare, visto che si pretende di espandere una democrazia illuministica quando nell'Occidente questa democrazia sta vivendo profondi cambiamenti. **È bene, quindi, secondo l'insegnamento aristotelico per cui è lo straniero a dirci chi siamo, interrogarci prima su noi stessi, sul ruolo e sull'importanza della società civile nelle democrazie occidentali, sul grado di tutela delle nostre minoranze, sulla nostra capacità di metterci alla prova sui diritti che si ritengono già posseduti**. Solo così, conclude Ferrari, saremo pronti a riconoscere i contenuti della democrazia anche se hanno o avranno un costume diverso dal nostro, in quella sfida ermeneutica che consiste nel non credere che l'esistenza di un testo rivelato impedisca la discussione e l'interpretazione.

“Non c'è testo più aperto di un testo chiuso”, diceva Umberto Eco, e la storia dei diritti religiosi è evidente esempio di come la fonte scritturistica possa favorire il dinamismo della conoscenza.

La professoressa Roberta Aluffi Beck-Peccoz, ordinario di Diritto musulmano e di Diritto dei Paesi Afro-asiatici presso l'Università di Torino, membro del Consiglio scientifico insediato presso il Ministero degli Interni per la stesura della “Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione”, membro del Comitato direttivo della rivista “Daimon. Annuario di Diritto comparato delle religioni” e membro del Comitato scientifico di FIERI (Forum Internazionale ed Europeo sull'Immigrazione), rimarca come il libro si apra ricostruendo il clima politico attuale, nel quale l'esportazione della democrazia è individuato lo strumento più efficace per garantire la sicurezza, ma come, al tempo stesso, la democrazia, proprio per garantire la sicurezza, sia stata limitata in America.

Ecco, allora, che **dobbiamo comprendere che cosa vogliamo esportare, partendo dal presupposto che l'Islam, iracheno, afgano, egiziano o yemenita che sia, è profondamente influenzato, in una sorta di smaterializzazione dei confini, da quello che avviene all'interno dell'Europa**. Il testo di Guolo, secondo Aluffi, chiarisce quali devono essere gli ingredienti perché una democrazia, una democrazia liberale, quindi non limitata ai processi elettorali ma supportata dal riconoscimento delle libertà e dei diritti, possa prosperare nel mondo islamico. Guolo, ad esempio, si sofferma sui diritti delle donne, e la professoressa Aluffi si chiede se il problema della condizione della donna nell'Islam sia qualcosa di radicalmente diverso da quello che conosciamo in Europa. Alcuni dati sono contrastanti: basti ricordare che se si guarda alle percentuali di donne nei parlamenti del mondo scopriamo che Italia e Stati Uniti sono dietro alcuni paesi musulmani. La vera differenza nella condizione della donna, allora, sta piuttosto nella sacralizzazione dell'inferiorità femminile che trova la propria radice nel Corano, e visto che il Corano è fonte del diritto e che la religione islamica è una religione giuridica, nel mondo arabo-musulmano gli Stati che legiferano sulla famiglia devono tenere conto di questo modello religioso. La soluzione, secondo Aluffi, è quella di **liberare il diritto dalla religione** e, quindi, prima ancora, **trasformare il diritto religioso in un'etica**: l'Islam deve diventare un principio ispiratore per l'attività di individui e gruppi. Diventa necessario, allora, creare una scena politica per soggetti politici di ispirazione islamica che accettino di negoziare il contenuto delle leggi.

L'Islam europeo, in questa opera di trasformazione del diritto in etica, potrà assumere un ruolo centrale posto che in Europa, al di fuori di quel conformismo olistico che caratterizza i paesi d'origine, nessun musulmano pensa che lo Stato debba applicare il diritto musulmano, ma si tende ad adottare determinati comportamenti come espressione di una scelta religiosa personale e non per

spirito di conformazione. Il termine *sharia*, conclude Aluffi, è oggi tradotto come “diritto sacro”, ma un domani potrà diventare una “via etica”.

Il professor Renzo Guolo, ordinario di Sociologia dell'Islam alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Torino e di Sociologia dei processi culturali alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Padova, membro del Comitato scientifico di FIERI, editorialista del quotidiano “la Repubblica”, esordisce dichiarando una certa insoddisfazione per il libro, dovuta alla complessità del tema in esso affrontato. Se, infatti, dice Guolo, ci si interroga, giustamente, su quale democrazia vada esportata, si dovrebbe scrivere un trattato esclusivamente per spiegare che cosa sia la democrazia, se quella liberale classica, o quella sostanziale, o quella progressiva. Preso, inevitabilmente, un parametro, resta pur sempre, quindi, il problema di individuare chi decide, chi fissa il linguaggio.

Il libro analizza due chiavi di lettura del mondo post 11 settembre 2001, a partire dall'idea, fatta propria dall'amministrazione Bush, secondo la quale la sicurezza dell'Occidente deve essere garantita dall'esportazione della democrazia, ossia l'idea che il mondo debba uniformarsi ai canoni democratici fissati dalla tradizione liberale. Questo processo, a ben vedere, è già fallito: la guerra in Iraq e la situazione in Afghanistan, secondo Guolo, possono essere equiparate alla situazione dei paesi arabi nel 1967, quando la sconfitta nella Guerra dei sei giorni significò la fine delle ideologie nazionaliste di matrice occidentale. **Il fallimento della esportazione della democrazia *manu militari* in Iraq rischia di indebolire l'idea stessa di democrazia, sempre meno appetibile perché associata al conflitto permanente e alla guerra civile.**

L'autore, inoltre, ricorda che il tentativo di esportare la democrazia è fallito anche perché il tutto si è ridotto al mero processo elettorale: si è avuta, in altri termini, un'enorme catena di elezioni che, però, non ha toccato l'architettura delle società che si pretendeva di democratizzare. **Oggi siamo di fronte a una profonda trasformazione del mondo islamico e già parlare di Islam è limitante.** Storicamente il mondo islamico si è sviluppato in maniera differenziata e ha saputo anche distinguere tra politica e religione, pur rimanendo, anche nei regimi laici, il riferimento all'Islam come fonte della legge.

Questa pluralità di voci la vediamo soprattutto in Europa, dove abbiamo quasi 20 milioni di musulmani che vivono la loro religiosità in maniera diversa. I sociologi li hanno individuati in quattro categorie: c'è una minoranza di secolarizzati, che hanno abbandonato la religione nei comportamenti quotidiani; c'è il gruppo di coloro che, pur professandosi non credenti, danno molto rilevanza alla pratica dei riti e interpretano l'Islam come appartenenza culturale; ci sono gli osservanti tradizionalisti; e poi c'è chi pensa di re-islamizzare la comunità, di costruire una comunità socialmente integrata ma culturalmente separata.

In Europa, secondo Guolo, **l'Islam ha una grande occasione: è l'occasione di ripensare il proprio rapporto con la religione e da qui ripensare anche il rapporto con la politica e la democrazia,** è l'occasione di ripensare la religiosità in un contesto di pluralismo religioso e giuridico nel quale non c'è evidenza sociale, ma la religiosità va quotidianamente rivissuta e reinterpretata rispetto al contesto nel quale si vive. In questo modo, è certo, si favorisce un fenomeno di individualizzazione molto forte, ma il percorso individualista non ha un esito scontato: se ne può uscire in termini di abbandono della religione o con una forte identità reinterpretata in senso fondamentalista. L'esito, però, è aperto ed è condizionato anche, sottolinea Guolo, dal nostro atteggiamento verso i musulmani in Europa.

Viviamo in un mondo sempre più interconnesso, che non è e non sarà più per molto tempo monoculturale e monoetnico, ma se i mezzi di comunicazione di massa e la facilità nei trasporti non consente il distacco delle comunità immigrate dai paesi d'origine, non è detto che questo debba necessariamente favorire una virata verso elementi identitari.

Sintesi a cura di Andrea Caraccio